

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 87 (2018)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2017 - © Angelo Gambella 2017-18 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Angelo Arciero
Verso 'Nineteen Eighty-Four' e oltre.
*George Orwell e il socialismo: 1945-1950**

Nella lettera a Herbert Read del 18 agosto 1945, scritta due giorni dopo la pubblicazione di *Animal Farm*, Orwell, oltre ad aderire alla proposta di collaborazione con il Freedom Defence Committee¹, comunicava al corrispondente l'intenzione di affittare una casa nell'isola di Jura. Una decisione dettata soprattutto dal desiderio di una pausa lavorativa e probabilmente dalla volontà di riprendere la propria attività letteraria, nonostante il 26 settembre dello stesso anno, scrivendo a Kay Dick, egli avesse affermato di non aver ancora elaborato nessun progetto e di non voler "forzare" la propria immaginazione, in quel momento assorbita da una "storia" dalle evidenti intonazioni antiutopiche:

I simply haven't any ideas for a story in this moment, and I don't want to force one. Later on I don't know. I did one time contemplate a story about a man who got so fed up with the weeds in his garden that he decided to have a garden just of weeds, as they seem easier to grow. Then of course as soon as he started to do this he would find the garden being overwhelmed with flowers and vegetables which came up of their own accord. But I never got round to writing it. (CW XVII: 290)

In realtà, appena qualche settimana prima Orwell aveva dichiarato al direttore della rivista «Commentary» di aver iniziato un libro che probabilmente, a causa degli impegni giornalistici, non sarebbe stato terminato prima del 1947. Una previsione destinata a rivelarsi illusoria e, in effetti, nel settembre del 1946 egli riferiva a Humphrey Slater di aver scritto appena cinquanta pagine dell'opera, pubblicata soltanto nel giugno del 1949 con il titolo di *Nineteen Eighty-Four*². Sebbene nel periodo successivo alla pubblicazione di *Animal Farm* le condizioni di salute di Orwell registrassero un primo peggioramento, la sua produzione saggistica e giornalistica si era

¹ Formatasi nel 1944 con il nome di Freedom Press Defence Committee, l'organizzazione diretta da Herbert Read si proponeva di svolgere un'azione a favore delle libertà civili e in particolare di quella di quella di opinione. Come ricordato da Stephen Ingle, Orwell prenderà progressivamente le distanze da tale comitato (criticato per la tendenza a interessarsi prevalentemente dei perseguitati della sinistra) e cercherà di formare una organizzazione alternativa, denominata League for the Dignity and Man. Cfr. S. INGLE, *George Orwell. A Political Life*, Manchester Univ. Press, Manchester 1993, 83-84.

² Il primo indiretto riferimento all'inizio della stesura di *Nineteen Eighty-Four* è contenuto in una nota redatta dall'editore Fredric Warburg nel 25 giugno 1945 (cfr. CW XVII: 178n) e, in una lettera del 3 luglio dello stesso anno Orwell annunciava a Leonard Moore di aver iniziato un nuovo romanzo (cfr. CW XVII: 208). Sulla genesi di *Nineteen Eighty-Four*, cfr. tra gli altri, B. CRICK, *George Orwell. A Life*, Secker and Warburg, London 1980, 407-409; P. DAVISON *Orwell's Notes: For "The Quick & the Dead" and For "The Last Man in Europe"*, in CW XV: 356-361. All'interno dell'estesa serie di studi dedicati al romanzo distopico di Orwell, cfr., tra gli altri, G. BULLA, *Il muro di vetro. 'Nineteen Eighty-Four' e l'ultimo Orwell*, Bulzoni, Roma 1989; A. GLEASON, J. GOLDSMITH, M.C. NUSSBAUM (eds.), *On Nineteen Eighty-Four. Orwell and Our Future*, Princeton U.P., Princeton and Oxford 2005; C. JOLICOEUR (éd.) *Orwell 1984*, in «Les Années Trente» (1 spécial), 1983; I. HOWE (ed.), *1984 Revisited. Totalitarianism in Our Century*, Harper and Row New York 1983; S. HYNES (ed.) *Twentieth Century Interpretations of Nineteen Eighty-Four*, Prentice-Hall Englewood Cliffs (New Jersey) 1971, 88-101, L. RUSSO, *Orwell «1984»: Il testo*, Centro internazionale di studi ed estetica, Palermo 1984, 17-30; W.R. STEINHOFF *George Orwell and the Origins of '1984'*, The Univ. of Michigan Press, Ann Arbor 1975; G. WOODCOCK, *Orwell's Message: '1984' and the Present*, Harbour Publishing co, Madeira Park, B.C. 1984.

notevolmente intensificata assorbendo gran parte del suo tempo. Ripresa nell'ottobre del 1945 la collaborazione con il «Tribune», Orwell aveva continuato a redigere numerose recensioni letterarie, a curare occasionalmente alcune trasmissioni radiofoniche, a dedicarsi a interventi giornalistici di carattere politico per varie riviste (tra cui le periodiche «London Letter» per la «Partisan Review»)³ e soprattutto a scrivere un'estesa serie di saggi, in cui una serie di riflessioni di carattere generale, sempre più incentrata sul tentativo di definire i complessi rapporti tra arte e politica⁴, si alternava con la consueta e costante ricognizione del clima storico e culturale degli anni Quaranta.

Ad esempio, nell'ottobre del 1945, in *You and the Atom Bomb* sollecitato da una lettrice del «Tribune», egli esaminava le prospettive aperte dall'utilizzo militare dell'energia atomica⁵, avviando un'indagine sulle relazioni tra scienza e politica proseguita nel saggio *What is Science* e nelle recensioni a *Human Guinea Pigs* di Kenneth Mellanby e a *Science and Creative Arts* di W.B. Honey. Un interesse testimoniato anche da altri scritti, tra cui si possono ricordare, *Pleasure Spot*, l'articolo *Personal Notes on Scientifiction* (lettura polemica in chiave sociologica dei *comics* americani, di cui Orwell disapprovava l'inverosimile rappresentazione della scienza e la latente tendenza ad esaltare il culto della violenza), e ancora la riduzione radiofonica di *The Voyage of the 'Beagle'* di Darwin (marzo 1946) e le annotazioni contenute nella lettera ad Arthur Koestler del 31 marzo 1946 in cui egli si soffermava nuovamente sulle inclinazioni totalitarie riscontrabili in alcuni esponenti del mondo scientifico⁶.

La politica al confronto con la storia

Particolarmente interessante, dal punto di vista più specificamente politico, risulta la serie di quattro articoli pubblicati tra il gennaio e il febbraio 1946 dal «Manchester Evening News»⁷ e dedicati a una rassegna dei principali movimenti ideologici del panorama politico internazionale (*The Pessimists*, *The Left-wing Socialists*, *The Christian Reformers*, *The Pacifists*).

Nel primo intervento *The Intellectual Revolt*, aperto dall'ormai consolidato assunto relativo all'imminente fine dell'economia liberista, Orwell sottolineava come questo processo storico avesse suscitato una variegata gamma di reazioni di dissenso, che non si limitavano al solo ambito di chi temeva di vedere annullata la propria condizione privilegiata, ma si estendevano anche a coloro che avevano preso atto dell'involuzione del socialismo nel regime sovietico e delle contraddizioni originate dalla civiltà industriale. Il principale esponente di questa corrente di pensiero era sicuramente individuabile in F.A. Voigt che, in *Unto Caesar* (1938) aveva teorizzato l'inevitabile decorso autoritario delle società che si proponevano di realizzare una perfezione terrena, insistendo sulle affinità tra bolscevismo e nazismo seppure con argomentazioni ritenute riduttive e quindi parzialmente fuorvianti. Nella categoria dei “pessimisti” figuravano inoltre

³ Sulla collaborazione di Orwell alle riviste politiche degli anni Quaranta cfr. J. NEWSINGER, *Orwell's Politics*, Macmillan Press, London 1999, 89-109; 141-154 e più in generale sulla sua attività saggistica P. MARKS, *George Orwell the Essayist. Literature, Politics and the Periodical Culture*, Bloomsbury, London 2011.

⁴ Per una più estesa analisi di tale tematica cfr., tra gli altri, A. ARCIERO, *George Orwell: “contro il totalitarismo e per un Socialismo democratico”*, Franco Angeli, Milano 2005, 316-357; A. WOLOCH, *Orwell: Writing and Democratic Socialism*, Harvard University Press, Cambridge 2016.

⁵ Sulla redazione e i contenuti di *You and the Atom Bomb*, cfr. P. MARKS, *op. cit.*, 147-148.

⁶ « I have at last got hold of a book by that scientist I spoke you of, John Baker. He is evidently one of the people we should circularise when we have a draft proposal ready. He could probably also be useful in telling us about other scientists who are not totalitarian-minded, which is important, because as a body they are much more subject to totalitarian habits of thought than writers, and have more popular prestige». (CW XVIII: 214)

⁷ Sulla redazione e la pubblicazione di questi saggi cfr. la lettera a John Beavan del 17 gennaio 1946 (CW XVIII: 41) e la nota introduttiva dei *Complete Works* (CW XVIII: 56).

Peter Drucker (che, ispirandosi ai programmi della rivoluzione americana, aveva sostenuto la necessità di ritornare a una “società mista” caratterizzata da un sistema di pesi e contrappesi), Malcolm Muggeridge, Michael Roberts, Hugh Kingsmill e, per la sua tendenza anti-utopica, anche Bertrand Russell nonostante lo stesso Orwell nella recensione del 1938 a *Power* avesse imputato al filosofo inglese un eccessivo ottimismo nei confronti del futuro. A questi nomi si aggiungevano poi quelli di Friedrich von Hayek (la cui impetuosa difesa del liberismo appariva a Orwell una vera e propria “perdita di tempo”) e soprattutto di James Burnham che, a differenza degli altri studiosi inseriti in questa categoria, non si limitava a sostenere l'impossibilità del socialismo e della democrazia ma anche di qualsiasi «decent political behaviour» dichiarandosi favorevole a ogni stratagemma politico purché appropriato al conseguimento di uno specifico scopo. Il tratto comune a questi pensatori era quindi individuabile, secondo Orwell, nell'avversione per una «earthly Utopia» e nell'incapacità di indicare una linea politica in grado di coinvolgere il sostegno delle masse, anche se a suo occorreva riconoscere loro il merito di aver offerto un'«utile» visione critica del totalitarismo⁸. In *What is Socialism*, Orwell si era invece soffermato sui mutamenti di cui era stato oggetto il pensiero socialista negli anni Trenta⁹, vero e proprio momento di passaggio da un'ispirazione prevalentemente utopica alla pragmatica necessità di un confronto con la realtà politica. All'iniziale ottimismo di autori come Marx, Morris, Anatole France e Jack London che, pur da angolazioni ideologiche differenti, sembravano convinti che l'abolizione delle ingiustizie economiche avrebbe innescato una reazione a catena ponendo fine a ogni tipo di tirannia, si era sostituita un'immagine più inquietante del futuro. I dubbi suscitati dagli sviluppi della rivoluzione bolscevica erano stati poi ulteriormente aggravati dall'ascesa del Nazismo, un'ideologia «which called itself Socialism» e che certamente aveva preso a prestito dal socialismo alcuni elementi, piegandoli però alle esigenze di uno dei regimi più crudeli e perversi che il mondo avesse mai conosciuto. Era proprio per questi motivi che si imponeva la necessità di una ridefinizione del termine socialismo in grado di offrire una risposta agli interrogativi aperti dal corso dei recenti eventi storici:

What is Socialism? Can you have Socialism without liberty, without equality, and without internationalism? Are we still aiming at universal human brotherhood, or must we be satisfied with a new kind of caste society in which we surrender our individual

⁸ Per una più estesa rassegna del lavoro di documentazione critica sul totalitarismo effettuato da Orwell nel corso della sua attività, cfr. A. ARCIERO, *op. cit.*, 294-305; ID. «*Nineteen Eighty-Four*»: *invenzione narrativa e referenzialità storiche*, in M. Ceretta (a cura di), *George Orwell. Antistalinismo e critica del totalitarismo. L'utopia negativa. Atti del convegno. Torino, 24-25 febbraio 2006*, Olschki, Firenze 2007, 35-40.

⁹ All'interno dell'estesa letteratura sul socialismo contemporaneo cfr., tra gli altri, G.D.H. COLE, *History of Socialist Thought*, vol. V *Socialism and Fascism*, Macmillan, London 1960; H.W. LAIDLER, *History of Socialism: A Comparative Survey of Socialism, Communism, Trade Unionism, Cooperation, Utopianism, and Other Systems of Reform and Reconstruction*, Routledge, New York 2010; D. SASSOON, *Cento anni di socialismo: la sinistra nell'europa occidentale del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1997. Tra i principali studi dedicati alla sinistra inglese degli anni Trenta e Quaranta cfr., G. COHEN, *Failure of a Dream: The Independent Labour Party from Disaffiliation to World War II*, Tauris, London 2007; P. CORTHORN, *In the Shadow of the Dictators. The British Left in the 1930s*, Tauris, London 2006; R.E. DOWSE, *Left in the Centre. The Independent Labour Party*, Longmans, London 1966; K. HODGSON, *Fighting Fascism: The British Left and the Rise of Fascism, 1919-39*, Manchester U.P., Manchester 2010; J. JUPP, *The Radical Left in Britain 1931-1941*, Routledge, London 2005; B. PIMLOTT, *Labour and the Left in the 1930's*, Cambridge U.P., Cambridge 1977. Sulla diffusione del marxismo in Gran Bretagna, cfr. E.A. ROBERTS, *The Anglo-Marxists: A Study in Ideology and Culture*, Rowman & Littlefield, Lanham 1997; I. BULLOCK, *Romancing the Revolution: The Myth of Soviet Democracy and the British Left*, Athabasca U.P., Edmonton 2011; K. LAYBOURN, D. MURPHY, *Under the Red Flag: A History of Communism in Britain, c. 1849-1991*, Sutton, London 1999; TH. LINEHAN, *Communism in Britain, 1920-39: From the Cradle to the Grave*, Manchester U.P., Manchester 2007. Tra i più recenti studi dedicati ai rapporti di Orwell con la sinistra inglese, cfr. PH. BOUNDS, *Orwell and Marxism: the Political and Cultural Thinking of George Orwell*, Tauris, London 2009; J. NEWSINGER, *Hope Lies in the: George Orwell and the Left*, Pluto Press, London 2018.

rights in return for economic security? (CW XVIII: 60)

Un compito, quello indicato da Orwell, a cui si erano dedicati scrittori come Koestler, Silone, Malraux, Dos Passos, Gide, Salvemini e Serge, i quali avevano messo ampiamente in rilievo le degenerazioni totalitarie del comunismo e del socialismo. Tuttavia, nonostante l'apparente tenuità del confine che separava alcuni socialisti dissidenti come Silone o Koestler da conservatori "illuminati" come Drucker o Voigt, tra questi due settori politici esisteva, secondo Orwell, una barriera insormontabile, in quanto i primi continuavano a credere (o quantomeno a sperare) nella possibilità di un miglioramento della società, senza però abbandonarsi alla tentazione di renderlo perfetto¹⁰.

In questo senso le critiche "interne" al socialismo non potevano essere ritenute una semplice conseguenza del disappunto per la mancata realizzazione di un "paradiso" terrestre, ma scaturivano dal timore che gli scopi originari di tale dottrina fossero in procinto di essere completamente corrotti dall'avvento del totalitarismo. Così, dopo aver individuato nella scomparsa di una fede messianica nell'avvenire e nella presa d'atto della complessità della realtà politica i fattori che avevano infranto la precedente distinzione tra socialisti riformisti e rivoluzionari, Orwell aveva poi sottolineato come a partire dalla seconda metà degli anni Venti la politica della Russia avesse perso le sue originarie componenti ideali. L'azione dei partiti comunisti europei, efficacemente descritta da Borkenau, aveva finito con l'imprimere al movimento socialista una connotazione realista, ispirata ai precetti di Machiavelli, a cui si opponevano sia coloro che pur accettando la necessità di una società pianificata restavano ancorati ai principi ugualitari e liberali del socialismo tradizionale, sia i fautori di un ritorno a una vita comunitaria di ispirazione anarchica: «Among those who who believe in the possibility of human progress a three-cornered struggle is always going on between Machiavellianism, bureaucracy, and Utopianism» (CW XVIII: 62). Così, nonostante la reiterata convinzione che l'aspirazione a costruire un mondo migliore fosse destinata a scontrarsi con la tendenza delle masse a preferire la sicurezza alla libertà, Orwell si muoveva sulle linee di una decisa (e inconsueta) rivalutazione delle istanze utopiche individuando la loro radice in scrittori come Koestler e Silone, esponenti di una tradizione storica che, attraverso Morris, Whitman, Rousseau, si ricongiungeva ai più lontani movimenti dei *Levellers* e dei *Diggers*, alle sollevazioni contadine nel medioevo, alle istanze dei primi cristiani e, in un passato ancor più lontano, alle rivolte degli schiavi dell'antichità¹¹.

Nell'articolo del 7 febbraio 1946 dedicato ai *Christian Reformers* Orwell invece, nel ribadire come la fede nell'immortalità e il senso di un attivo impegno terreno si muovessero su direzioni divergenti, aveva precisato come la connaturata diffidenza delle dottrine religiose per la nozione di progresso non si traducesse in un'obbligatoria assimilazione tra cristianesimo e conservatorismo, come dimostrato dalle motivazioni politiche dei movimenti eretici del medioevo e dalla stretta connessione tra Protestanti e Radicali riscontrabile nella storia dell'Inghilterra nel periodo posteriore alla Riforma. Nel movimento dei cristiani erano infatti

¹⁰ «The point is that a Socialist or a Communist, as such—and perhaps this applies most of all to the one who breaks with his own party on a point of a doctrine—is a person who believes the "earthly paradise" to be possible. Socialism is in the last analysis an optimistic creed and not easy to square with the doctrine of original sin. A Socialist is not obliged to believe that human society can actually be made perfect, but almost any Socialist does believe that it could be a great deal better than it is at present, and that most of the evil that men do results from the warping effects of injustice and inequality. The basis of Socialism is humanism. It can co-exist with religious belief, but not with the belief that man is a limited creature who will always misbehave himself if he gets half a chance» (CW XVIII: 61).

¹¹ «Underneath it lies the belief that human nature is fairly decent to start with and is capable of indefinite development. This belief has been the main driving force of the Socialist movement, including the underground sects who prepared the way for the Russian revolution, and it could be claimed that the Utopians, at present a scattered minority, are the true upholders of Socialist tradition» (CW XVIII: 62).

individuabili tre principali correnti: la prima categoria comprendeva coloro che teorizzavano una completa identità tra cristianesimo e comunismo (arrivando addirittura a considerare il regime sovietico la compiuta realizzazione dell'ideale cristiano); la seconda posizione era quella di chi (come Berdiaeff o Maritain) vedeva nel socialismo il necessario, inevitabile o persino desiderato fine della storia; infine, il terzo gruppo era rappresentato da scrittori e studiosi (Belloc, Chesterton, T.S. Eliot) che, pur consapevoli dei malesseri della politica e della necessità di drastici cambiamenti, erano comunque ostili al socialismo e all'industrializzazione. Conforme al generale impianto teorico delle sue riflessioni sui rapporti tra religione e politica¹², Orwell illustrava quindi le inevitabili contraddizioni da lui riscontrate in queste posizioni. Se i conservatori non erano in grado di superare i limiti di una visione nostalgica e romantica dettata dalla consapevolezza che il cristianesimo potesse svilupparsi soltanto in comunità ristrette ed economicamente semplificate, i progressisti al contrario, pur proclamando giustamente la necessità di un rinnovamento morale desunto dai principi del cristianesimo, si scontravano con un dilemma irrisolvibile. Soltanto abbandonando quei dogmi trascendenti consustanziali alla fede cattolica e facendosi portavoce di una religiosità laica, la chiesa poteva sperare di ottenere un vasto consenso popolare, mettendo però in discussione i propri fondamenti: «This is merely to say over again, in different words, that Christianity is of its nature “other-wordly,” while Socialism is of its nature “this wordly”. Nearly all religious discussions, in our time, revolves around this problem, but no satisfying answer has been found» (CW XIX: 66)

Non per questo, come Orwell si preoccupava di precisare in conclusione del suo intervento, si poteva sottovalutare l'importanza del fatto che scrittori e pensatori della statura di Maritain o Eliot fossero stati costretti a scendere nel campo della politica, offrendo inoltre un importante contrappeso al «too-easy optimism» e all'«kill-through-out materialism» da cui era affetto il pensiero politico della sinistra¹³.

Infine, una settimana dopo, nel quarto e ultimo articolo per il «Manchester Evening News» (*Pacifism and Progress*) Orwell sintetizzava le problematiche del movimento pacifista¹⁴, un termine vago e politicamente indefinito in grado di racchiudere al suo interno obiettori di coscienza, antimilitaristi e persone che, pur non contrarie all'uso della forza, si opponevano indiscriminatamente all'entrata in guerra del proprio paese. Ma, anche riconducendo la nozione di pacifismo al semplice rifiuto della violenza, era possibile scorgere in questa dottrina una serie di tensioni pratiche e ideologiche. Se da un lato era vero che la civiltà umana poggiava su un necessario sistema di sanzioni positive finalizzate alla difesa degli individui e dello stato, era altrettanto innegabile che il progresso umano dipendeva da una collaborazione spontanea tra gli esseri umani e da quei sentimenti di solidarietà del tutto indipendenti dalle categorie della coercizione e della paura. Così, dopo aver sottolineato come, da un punto di vista morale, la realizzazione di una società migliore dipendesse dalla capacità dell'umanità di spezzare il circolo vizioso instaurato dalla guerra («The first step towards sanity is to break the cycle of violence»), Orwell finiva in effetti con l'individuare nel pacifismo una contraddizione analoga a quella riscontrabile nei movimenti cristiani, ossia la difficoltà di riconciliare un modello di società tecnologicamente avanzata con le esigenze di una vita pacifica¹⁵:

¹² Su questo aspetto della produzione di Orwell, cfr. A. ARCIERO, *op. cit.*, 232-268.

¹³ Per una più estesa analisi del confronto tra Orwell e T.S. Eliot, cfr. A. ARCIERO, «*Politics has Become Too Serious a Matter to be Left to the Politicians*»: T.S. Eliot and George Orwell, in G.R. Ricci (ed), *Morality and the Literary Imagination*, Transaction Publishers, New Brunswick (USA) and London (UK) 2009, 85-108.

¹⁴ Sul pacifismo inglese, cfr. M. CEADEL, *Pacifism in Britain, 1914-1945: The Defining of a Faith*, Clarendon Press, Oxford 1980.

¹⁵ «It will be seen that the real problem is whether pacifism is compatible with the struggle for material comfort. On the whole, the direction of pacifist thought is towards a kind of primitivism. If you want a high standard of living you must have a complex industrial society—but that implies planning, organisation, and coercion—in other words, it

Al di là della riproposizione delle considerazioni più marcatamente polemiche, l'atteggiamento di Orwell nei confronti dei movimenti politici analizzati nei quattro articoli, tendeva ad assumere un tono conciliante e più equilibrato, animato da una visione fiduciosa del futuro che contraddistingue anche la postfazione per la rivista «Neue Auslese». Pur ritenendo che la percezione dei pericoli totalitari insiti in una concezione materialistica del socialismo e in un'accettazione fideistica dello stato pianificato non avesse ancora acquisito una sufficiente diffusione, egli sottolineava la presenza di alcuni fattori potenzialmente in grado di ostacolare e di attenuare i processi di involuzione autoritaria. La necessità, inscritta nella stessa logica di potenza dei regimi totalitari, di ampliare l'educazione dei cittadini non poteva infatti essere limitata al solo ambito scientifico e quindi era destinata a estendersi anche a un ambito culturale e intellettuale finendo così, nel lungo periodo, per minare il consenso popolare nei confronti delle ortodossie.

A questa prima considerazione si aggiungeva inoltre la presa d'atto che la maggior parte degli intellettuali e dei letterati, indipendentemente dalla loro estrazione politica, nutrisse un'istintiva opposizione nei confronti del potere oppressivo dello stato: «That so many minds in so many countries agree on this leads one to conclude that centralisation and bureaucratic controls, however much they may thrive today, will not be permitted unlimited growth» (CW XVIII: 71)

La necessità di un “impopolare pessimismo”

Nel corso del 1946, la produzione di Orwell, accompagnata da un'imponente corrispondenza epistolare, assume un carattere estremamente composito, animata dalla sovrapposizione tra riflessioni di carattere politico-letterario e scritti dedicati ad osservazioni di carattere sociale, culturale e sociologico (dalle questioni urbanistiche alla situazione editoriale del dopoguerra, dalla vita quotidiana del «common people» ai mutamenti comportamentali dei ceti inglesi, dalle questioni educative alle mode musicali).

Altrettanto variegato l'intrecciarsi di considerazioni personali che emerge da questi scritti che, pur non modificando le ormai consolidate prospettive di Orwell¹⁶, lasciano emergere, al di là delle puntuali prese di posizione su alcuni specifici problemi contingenti, una visione più distaccata dell'attualità storica. Una tendenza forse dovuta all'impegno richiesto dall'elaborazione del progetto di *Nineteen Eighty-Four* ma tale anche da legittimare l'impressione del maturare di un progressivo spostamento verso direzioni di indagine teoricamente più ampie che, anticipate dall'analisi delle relazioni tra arte e politica condotte in *The Prevention of Literature* e *Politics and the English Language*, si condensano in questa fase soprattutto nei saggi dedicati a Burnham¹⁷.

implies the State, with its prisons, its police forces, and its inevitable wars. The more extreme pacifists would say that the very existence of the State is incompatible with true peace» (CW XVIII: 68)

¹⁶ Tra i principali studi dedicati al pensiero politico di George Orwell, oltre a quelli già citati, cfr. G. BONIFAS, *George Orwell: l'engagement*, Didier Erudition, Paris, 1984; C.L. CARR, *Orwell, Politics, and Power*, Continuum, London 2014; M. CERETTA (a cura di), *George Orwell: antistalinismo e critica del totalitarismo: l'utopia negativa: atti del convegno, Torino, 24-25 febbraio 2005*, Olschki, Firenze 2007; B. GENSANE, *George Orwell: vie et écriture*, Presses universitaires de Nancy, Nancy 1994; E. GOTTLIEB, *The Orwell Conundrum. A Cry of Despair or Faith in the Spirit of Man?* Carleton Univ. Press Ottawa 1992; P. REILLY, *George Orwell, The Age's Adversary*, Macmillan, London 1986; J. RODDEN (ed), *The Cambridge Companion to George Orwell*, Cambridge U.P., Cambridge 2007; A. STEWART, *George Orwell, Doubtfulness, and the Value of Decency*, Routledge, New York and London 2003; G. WOODCOCK, *The Crystal Spirit. A Study of George Orwell*, Fourth Estate, London 1984; R. WILLIAMS, *George Orwell*, Fontana/Collins, Glasgow 1991; A. ZWERDLING, *Orwell and the Left*, London, Yale Univ. Press, New Haven (Connecticut) 1974.

¹⁷ Cfr. A. ARCIERO, *George Orwell*, cit., 411-418.

Appare in ogni caso inequivocabile come in questo periodo Orwell risentisse dell'eccessivo carico di lavoro imposto dall'attività giornalistica. «I am almost constantly occupied with journalism» scriveva ad esempio il 18 febbraio a Sidney Billson per declinare l'invito a partecipare a un incontro organizzato dalla Peace Pledge Union, mentre il giorno dopo riferiva a Dorothy Plowman di essere praticamente impossibilitato a scrivere un nuovo romanzo¹⁸. Soltanto l'agognato trasferimento a Barnhill, nell'isola di Jura e l'interruzione lavorativa dal maggio all'ottobre del 1946, sarebbero riuscite ad attenuare questo acuto senso di oppressione. Nella lettera dell'8 luglio 1946 a Fredric Warburg egli infatti accennava nuovamente al desiderio di portare a termine i suoi progetti letterari, confermando qualche settimana dopo questi propositi a Dwight Macdonald (cfr. CW XVIII: 357). E al suo ritorno a Londra, nel tracciare il bilancio di questo semestre, dichiarava sempre a Macdonald di voler ridurre la sua attività giornalistica alla sola collaborazione con il «Tribune» (cfr. CW XVIII: 449-450)

L'8 novembre egli infatti curava il suo sessantesimo articolo per la rubrica «As I Please», aperto da una rassegna sulle riviste di moda americane aspramente criticate per la scelta di un modello femminile eccessivamente stilizzato («Nearly all of these women are immensely elongated. A thin-boned, ancient-Egyptian type of face seems to predominate») (CW XVIII: 471) espressione di uno stile decadente di bellezza confermato dalla totale assenza, nelle pagine di questi periodici, di accenni ai temi della morte e della nascita, dalla mancanza di riferimenti ai problemi del lavoro e dalla scarsa presenza di foto dedicate ai bambini. E anche nella seconda sezione della rubrica, dedicata al problema degli incidenti stradali, Orwell si era soffermato sul tema della morte rilevando con disappunto come la velocità degli spostamenti rivestisse ormai un valore superiore a quello della vita umana. Riflessioni sicuramente incidentali ma che testimoniano il perdurante interesse per le implicazioni del corpo, tema che presente lungo tutto l'arco della sua produzione era destinato a trovare nuovi impulsi e nuovi ambiti di ricerca proprio pagine di *Nineteen Eighty-Four*¹⁹.

Del resto, nel successivo numero della rubrica «As I Please» (14 novembre), egli nell'esaminare i problemi sollevati dalle emigrazioni di massa del dopoguerra prima aveva individuato nell'afflusso degli stranieri un fattore in grado di riequilibrare il calo demografico della nazione inglese e poi, nel contestare i metodi barbari utilizzati per l'esecuzione dei criminali di guerra, aveva manifestato la propria inquietudine per il favore con cui veniva accolto il ricorso alle pene capitali e in particolare a una forma di tortura così orribile, quella dell'impiccagione, in cui era possibile scorgere «another turn on the downward spiral that we have been following ever since 1933» (CW XVIII: 484).

Sul versante più specificamente politico, l'attenzione di Orwell continuava invece a indirizzarsi sull'azione di governo del partito laburista a cui, sempre sul «Tribune» del 14 novembre, egli attribuiva una precisa responsabilità per l'ostilità manifestata dai cittadini inglesi nei confronti degli esuli. Il problema fondamentale era ancora una volta quello dell'incapacità dei partiti della sinistra di instaurare un corretto rapporto con il popolo e di adottare un'onesta politica nel campo dell'informazione pubblica, come dimostrato, in particolare, della mancanza di precise indicazioni relative al futuro della nazione inglese:

People are not told with sufficient clarity what is happening, and why, and what may be expected to happen in the near future. As a result, every calamity, great or small, takes the mass of the public by surprise, and the Government incurs unpopularity by doing

¹⁸ «I am anxious to get out of London for my own sake, as well, because I am constantly smothered under journalism—at present I am doing 4 articles every week—and I want to write another book which is impossible unless I can get 6 months quiet». (CW XVIII: 115)

¹⁹ Cfr. A. ARCIERO, *George Orwell: «The voice of the belly protesting against the soul»*, in «Igitur», a. VIII, n. 13-14, gennaio-dicembre 1996 (numero monografico, *Il sapere del corpo*, a cura di L. Silvestri), 1997, 67-94.

things which any Government, of whatever colour, would have to do in the same circumstances. (CW XVIII: 482)

Il supporto “morale” da lui offerto ai laburisti dopo la vittoria alle elezioni del 1945, era in effetti caratterizzato da un costante monitoraggio critico della loro attività che, finalizzato a stimolare l’adozione di una più vigorosa azione socialista da parte dell’esecutivo, era anche sintomatico delle riserve che Orwell continuava a nutrire nei confronti di un riformismo troppo timido. Questo scarto tra prassi e ideali avrebbe accompagnato le ultime riflessioni di Orwell sugli andamenti della politica interna e internazionale, costantemente caratterizzate da una precisa distinzione tra breve e lungo periodo.

Se nell’articolo «Old George’s Almanac by Cristal-Gazer Orwell»²⁰ del 28 dicembre 1945, rivestendo scherzosamente i panni dell’indovino, l’autore di *Nineteen Eighty-Four* aveva messo in evidenza (grazie un’approccio intenzionalmente paradossale)²¹ i più scontati sviluppi della politica internazionale, nella «London Letter» del maggio 1946 egli era ritornato sulla situazione del proprio paese, inaugurando una delle sue ultime battaglie, quella contro i cripto-comunisti, che sfruttando alcune clausole dello statuto del Labour Party, sembravano in procinto di intraprendere una vera e propria infiltrazione governativa. Dopo aver rilevato come l’esecutivo socialista non avesse prodotto nessun beneficio concreto né sul piano economico né su quello sociale senza però suscitare nessuna reazione particolarmente ostile da parte del popolo o della stampa, egli aveva individuato due categorie di attivisti comunisti, i “fellow travellers”, simpatizzanti dichiarati, e gli “underground communists”, ossia membri segreti del partito eletti tra le fila dei laburisti²². Il loro obiettivo primario era, secondo Orwell, quello di farsi portavoce all’interno del parlamento di una politica favorevole agli interessi dell’Unione Sovietica. Anche se il loro dissenso sulle questioni interne sarebbe stato inevitabilmente limitato dal timore di compromettere le proprie strategie internazionali, l’ipotesi di un governo condizionato dai comunisti poteva produrre in ogni caso situazioni estremamente dannose²³.

L’inclusione, in questo articolo per la «Partisan Review», del nome di Konni Zilliacus tra gli “underground communists”, era destinato a suscitare un’aspra polemica tra il deputato laburista e Orwell e ad animare le pagine del «Tribune» nei primi mesi del 1947, coinvolgendo anche altri lettori della rivista. Nella prima replica alle reazioni di Zilliacus, Orwell, oltre a sottolineare con un’irruente arringa come la pretesa del suo avversario di non essere un cripto-comunista fosse del tutto logica e scontata²⁴, aveva specificato come le sue impressioni fossero dettate dall’effettivo comportamento dell’uomo politico, del tutto conforme ai programmi del partito comunista. Rivendicando il proprio diritto a esporre liberamente un’opinione sui personaggi pubblici del mondo politico, e nel rilevare (in realtà piuttosto capziosamente) come la preoccupazione di Zilliacus di smentire le accuse denotasse un latente disagio, Orwell dichiarava che il suo intento prioritario era quello di contrastare la propaganda totalitaria nel

²⁰ Il riferimento di Orwell era all’*Old Moore’s Almanac*, pubblicazione popolare già menzionata nell’«As I Please» del 31 dicembre 1943 e del 24 novembre 1944 (cfr. CW XVI: 46-47; 472-473).

²¹ Come sottolineato nella replica alle critiche di rivoltegli da Geoffrey Ashe del 7 febbraio 1947.

²² Per una diretta testimonianza dei rapporti tra laburisti e comunisti nell’Inghilterra dell’immediato dopoguerra cfr. H.J. LASKI, *The Secret Battalion an Examination of the Communist Attitude to the Labour Party*, Labour Party, London 1946. Sul fenomeno dei “compagni di strada” cfr. D. CAUTE, *The Fellow-Travellers. A Postscript to the Enlightenment*, Weidenfeld and Nicolson, London 1975.

²³ «As open apologists of the Stalin regime, the Communist are now playing on a lose wicket. And yet if they could get inside the Labour Party as an organised body, they might be able to do enormous mischief. Even the worst kind of split could hardly result in a Communist-controlled government, but it might bring back the Conservatives—which, I suppose, would be less dangerous from the Russian point of view than the spectacle of a Labour government making a success of things» (CW XVIII: 287).

²⁴ «What else could he say?», affermava Orwell, «A pickpocket does not go on the races wearing a label ‘pickpocket’ on his coat lapel, and a propagandist does not describe himself as a propagandist» (CW XVIII: 290-291).

proprio paese, confermando tali posizioni sul «Tribune» del 31 gennaio. Nella discussione tra Orwell e Zilliacus si era inserito, tra gli altri Geoffrey Ashe, che prendendo le difese del deputato, aveva criticato le capacità di osservatore politico di Orwell facendo riferimento soprattutto alla sua carente visuale del futuro. Era proprio su questo punto che Orwell, il 7 febbraio, impostava la risposta a Ashe con cui si chiudeva la lunga discussione aperta dalla «London Letter» del maggio 1946:

My conclusion was that though one is bound to be wrong in detail, one should be able to foresee broad developments correctly if one excludes wish-thinking and fear-thinking. This involves saying a great deal that is unpopular, and in a world like the present one it involves being almost consistently pessimistic. (CW XVIII: 298)

Nel frattempo, negli ultimi mesi del 1946, Orwell dalle colonne dell'«As I Please» oltre a riproporre le considerazioni sulla natura irrazionale della politica contemporanea e sulla necessità di non abdicare a un rigoroso impegno morale («I think one must continue the political struggle, just as a doctor must try to save the life of a patient who is probably going to die») (CW XVIII: 503), si era limitato a prendere posizione su alcune specifiche questioni politiche. Oltre a soffermarsi sul problema delle nazionalizzazioni, dichiarando che un tale provvedimento poteva assicurare un miglioramento sociale soltanto nel lungo periodo (cfr. CW XVIII: 513) egli si era anche interrogato sulla validità dei processi per diffamazione delle personalità politiche, evidenziando le contraddizioni di un sistema giuridico che da un lato si fondava sul rispetto della libertà di stampa e dall'altro sottoponeva gli editori alla costante minaccia di azioni legali. Pur dichiarandosi contrario a un'illimitata libertà di critica alle personalità politiche e insistendo sulla necessità di garantire un cospicuo diritto di replica, egli aveva proposto che la pena per la calunnia non dovesse consistere in un risarcimento penale (a meno di un'effettiva lesione materiale del soggetto) ma in una ritrattazione pubblica sulla stampa²⁵.

Un riformismo “rivoluzionario”

Aperto da un ironico incitamento ai lettori del «Tribune» a non lasciarsi sopraffare dalla pigrizia (CW XIX: 7-8)²⁶, il 1947 è contraddistinto dall'accentuarsi delle preoccupazioni per un eventuale uso delle armi atomiche, e più in generale da un palese intensificarsi del timore di una nuova guerra, ritenuta da Orwell un inevitabile sbocco della situazione che si era determinata dopo la sconfitta della Germania anche se nella lettera del 24 gennaio 1947 a Dwight McDonald egli esprimeva la convinzione che il nuovo conflitto non si sarebbe verificato prima di dieci o vent'anni²⁷.

²⁵ L'intervento di Orwell era stato occasionato dal “caso Laski”, che aveva tentato una causa, in seguito rigettata dalla Corte, per difendersi dalle accuse di aver proclamato durante un discorso elettorale la necessità di una rivoluzione violenta (cfr. CW XVIII: 523)

²⁶ Nel corso del suo articolo Orwell citava un pensiero di Marco Aurelio, che per esortare gli uomini a intraprendere i loro doveri quotidiani aveva ricordato loro la naturale e spontanea tendenza degli animali e delle piante a uniformarsi spontaneamente alle regole dell'universo. Secondo Orwell, questa riflessione dell'imperatore romano, se stampata a caratteri cubitali e appesa di fronte al letto, sarebbe stata sufficiente a far alzare le persone al mattino, ma nel caso contrario si poteva ricorrere a un altro stratagemma: «if that fails, as I am told it sometimes does, another good plan is to buy the loudest alarm clock you can get and place it in such a position that you have to get out of bed and go round several pieces of furniture in order to silence it» (CW XIX: 8).

²⁷ Una sensazione ribadita nella lettera del 29 ottobre 1948 a Julian Symons, scritta circa un mese dopo l'effettuazione del primo test nucleare da parte dell'Unione Sovietica. Anche se con toni più pessimistici e con una drastica riduzione della distanza temporale dall'inizio di una possibile guerra atomica, Orwell infatti riferendo al corrispondente le proprie incertezze sul tipo di educazione scolastica da offrire al figlio, affermava: «Of course we may all have been

Nella ridotta produzione giornalistica, come anche nella più copiosa corrispondenza epistolare, le questioni specificamente politiche occupavano uno spazio decisamente contenuto, a parte alcune eccezioni, come ad esempio nella lettera a Victor Gollancz del 25 marzo 1947. Dopo aver confermato il proprio dissenso nei confronti dell'Unione Sovietica e aver specificato che soltanto l'eventuale caduta del partito comunista poteva indurlo a rivedere tali posizioni, egli dichiarava che se fosse stato costretto da una futura guerra a effettuare una scelta di campo, egli si sarebbe schierato a favore dell'America²⁸.

Questa dichiarazione non appare certamente dettata da una scelta ideologica o da un rigetto degli ideali socialisti, ma piuttosto dalla consapevolezza dell'impossibilità di sottrarsi a una valutazione spassionata della reale situazione politica internazionale e soprattutto dall'esigenza di opporsi con immediatezza e fermezza al pericolo totalitario. Del resto, nella nota lettera del 15 novembre 1945 alla Duchessa di Atholl, egli aveva rifiutato di partecipare a una conferenza della Lega per la Libertà Europea perché non intenzionato ad associarsi a un'organizzazione conservatrice che difendeva la democrazia senza prendere posizione contro l'imperialismo britannico. E sempre in questa occasione, Orwell aveva ribadito la solidità dei suoi sentimenti socialisti e la loro funzione antitotalitaria: «I belong to the left and must work inside it, as much as I hate Russian totalitarianism and its poisonous influence in this country») (CW XVII: 385). Principi che sembrano non venir meno anche nel corso degli ultimi anni della sua attività, e in effetti la sua presa di posizione politica era accompagnata costantemente dalla sua speranza di assistere a uno sviluppo del movimento socialista in America e a un risveglio della coscienza politica dei cittadini russi. In questo senso anche l'altrettanto nota affermazione immediatamente successiva alla pubblicazione di *Nineteen Eighty-Four* – «My recent novel [...] is NOT intended as an attack on Socialism or on the British Labour Party (of which I am a supporter)» (CW XX: 136) – talvolta interpretata come un tangibile indizio dell'attenuazione delle sue istanze rivoluzionarie, può più verosimilmente essere considerata l'indicazione di un sostegno critico a una politica riformista ritenuta in quel momento l'unica soluzione praticabile e non è accompagnata da evidenti indizi di una sostanziale cesura ideologica.

Negli ultimi numeri della rubrica «As I Please», infatti Orwell oltre a contestare la permanenza del sistema censorio in vigore nel proprio paese, aveva incitato come di consueto il governo ad adottare una più vigorosa azione di informazione e a entrare in più diretto contatto con le aspirazioni popolari. Il 4 aprile del 1947 aveva poi dedicato il suo intervento a una rinnovata difesa della libertà di stampa e del rispetto delle minoranze politiche. Con questo ottantesimo articolo per il «Tribune» Orwell abbandonava la cura della rubrica «As I Please», conclusasi, per una curiosa coincidenza, con alcune annotazioni relative a quelle questioni linguistiche a cui in *Nineteen Eighty-Four* sarebbe stato affidato, nell'appendice finale sui principi del «Newspeak», il compito di apporre una postilla finale ed extratestuale alle vicende narrative del romanzo.

Qualche giorno dopo Orwell si recava nuovamente nell'isola di Jura per dedicarsi quasi interamente alla prima stesura del suo ultimo romanzo²⁹, completata nel novembre del 1947 nonostante l'irreversibile acuirsi dei problemi di salute ne limitasse notevolmente la resistenza

blown to hell before it becomes urgent, but personally I don't expect a major shooting war for 5 or 10 years. After the Russians have fully recovered and have atomic bombs I suppose it isn't avoidable. And even if it is avoided, there are a lot of other unpleasantness blowing up» (CW XIX: 462)

²⁸ «I know that your position in recent years has been not very far from mine, but I don't know what it would be if, for instance, there is another seeming rapprochement between Russia and the West, which is a possible development in the next few years. Or again, in an actual war situation. I don't, God knows, want a war to break out, but if one were compelled to choose between Russia and America—and I suppose that is the choice one might have to make—I would always choose America» (CW XIX: 90).

²⁹ Pur non rinunciando alla scrittura occasionale di saggi e articoli egli affermava ripetutamente di non voler impegnarsi in altre attività giornalistica, declinando qualsiasi proposta di collaborazioni straordinarie. Cfr. ad es. CW XIX: 139; 145; 146; 188; 199.

fisica, costringendolo a ricoverarsi alla fine di dicembre presso l'Hairmyres Hospital, vicino a Glasgow.

Tuttavia, per quanto il 31 gennaio Orwell avesse attribuito al «Tribune» il merito di aver saputo combinare «a radical Socialist policy» con la devozione alla libertà di opinione e una «civilised attitude towards literature and the arts» (CW XIX: 38), nei successivi mesi erano certamente maturati alcuni motivi di dissenso nei confronti della politica editoriale della rivista, come attestato dall'articolo *In defence of the Comrade Zilliacus*, scritto nel settembre 1947 proprio per il «Tribune», ma mai pubblicato³⁰. Prendendo spunto dalle critiche rivolte da Zilliacus alla contraddittoria politica editoriale della rivista – che, pur ostile all'Unione Sovietica, aveva contestato la condotta del Ministro degli esteri, Ernest Bevin – Orwell infatti precisava come tali polemiche nascessero soprattutto dalle divergenze sulle questioni internazionali e in particolare dalle posizioni filo-palestinesi dell'uomo politico³¹. In effetti, Orwell oltre a esortare il «Tribune» a sciogliere i nodi delle proprie incertezze e le sue prevenzioni nei confronti di Bevin Orwell sottolineava come gli eventi internazionali rendessero ineludibile l'alternativa tra un socialismo democratico e il comunismo sovietico:

From the point of view of the Russians and the Communists, Social Democracy is a deadly enemy, and to do them justice they have frequently admitted it. Even such controversial questions as the formation of a Western union are irrelevant here. Even if we had no influence in Europe and made no attempt to interfere there, it would still be to the interest of the Russian government to bring about the failure of the British Labour government, if possible. The reason is clear enough. Social Democracy, unlike capitalism, offers an alternative to Communism, and if somewhere or other it can be made to work on a big scale—if it turns out that after all it is possible to introduce Socialism without secret police forces, mass deportations and so forth—then the excuse for dictatorship vanishes. (CW XIX: 181)

Aderendo provocatoriamente alle posizioni di Zilliacus, ma invitando al tempo stesso a valutare con estrema cautela la strumentale terminologia politica dei “cripto-comunisti” (non dissimile da quella utilizzata dal regime di Oceania)³², Orwell prima specificava come il suo avversario avesse il coraggio di affrontare le questioni imposte dalla situazione politica internazionale («for Russia—against Russia, for America—against America, for democracy—against democracy») per poi effettuare una sottile distinzione tra la «sincerità» (intesa come convinzione) delle dichiarazioni di Zilliacus e la sua «onestà» politica (cfr. CW XIX: 183). L'«anti-Americanism» del «Tribune» e della sinistra rappresentava in fondo l'espressione di una nuova ortodossia a cui si stavano sottomettendo gli intellettuali inglesi, preoccupati più di salvaguardare i loro interessi che di farsi portavoce dell'opinione del popolo («political-literary intellectuals are not usually frightened of mass opinion. What they are frightened of is the prevailing opinion within their own group») (CW XIX: 181). Così, indicando a più riprese come una chiara presa di posizione politica, il coraggio di non sottostare alla «intellectual tyranny of minorities» e soprattutto un corretto rapporto con la maggioranza del popolo fossero gli

³⁰ Sulla stesura di questo articolo cfr. CW XIX: 184, n. 1.

³¹ Sul contrasto tra il «Tribune» e Bevin cfr. T.R. FYVEL, *George Orwell, A Personal Memoir*, Weidenfeld & Nicolson, London 1982, 142.

³² «in the mouths of Zilliacus and his associates, words like democracy, Fascism or totalitarianism do no near quite their normal meanings. In general they tend to turn into their opposites» (CW XIX: 179). Sulle concezioni di Orwell relative al rapporto tra linguaggio e politica cfr. R. FOWLER, *The Language of George Orwell*, Macmillan, London 1995. Sulle strategie linguistiche dei regimi totalitari cfr. J.W. YOUNG, *Totalitarian Language: Orwell's Newspeak and its Nazi and Communist Antecedents*, Univ. Press of Virginia, Charlottesville 1991.

elementi indispensabili a una visione equilibrata degli eventi storici egli specificava nuovamente i motivi della sua scelta a favore dell'America:

Surely, if one is going to write about foreign policy at all, there is one question that should be answered plainly. It is: "If you *had* to choose between Russia and America, which would you choose?" It will not do to give the usual quibbling answer, "I refuse to choose." In the end the choice may be forced upon us. We are no longer strong enough to stand alone, and if we fail to bring a western European union into being, we shall be obliged, in the long run, to subordinate our policy to that of one Great Power or the other. And in spite of all the fashionable chatter of the moment, everyone knows in his heart that we should choose America. The great mass of people in this country would, I believe, make this choice almost instinctively. Certainly there is a small minority that would choose the other way. Mr Zilliacus, for instance, is one of them. I think he is wrong, but at least he makes his position clear. I also know perfectly well what *Tribune's* position is. But has *Tribune* ever made it clear? (CW XIX: 182)

Del resto se in *Second Thoughts on James Burnham* (maggio 1946) Orwell aveva evidenziato i limiti della cultura politica americana³³, nel saggio del 29 marzo 1947 dedicato sempre a Burnham egli pur offrendo il suo appoggio agli Stati Uniti nella consapevolezza che tale alleanza fosse il mezzo più immediato per evitare il dominio dell'Unione Sovietica, aveva insitato sulla necessità dei popoli europei di prendere atto di altre soluzioni potenzialmente più proficue, e in particolare della eventuale creazione di una federazione europea di stati socialisti, per poi paragonare la situazione del dopoguerra a quella si era verificata durante il conflitto contro la Germania³⁴.

Analoghe considerazioni possono essere inoltre rintracciate in *Toward European Unity* dell'agosto 1947 e in *Writers and Leviathan* dell'estate 1948 nel corso dei quali Orwell poneva ancora una volta in primo piano il problema dell'imperialismo, considerato uno degli ostacoli principali alla realizzazione di un raggruppamento di stati socialisti europei in grado di accogliere al proprio interno anche i paesi coloniali. In particolare, nel secondo dei due saggi, egli aveva precisato come il suo intento prioritario fosse quello di combattere qualsiasi forma di ortodossia dominante specificando come le sue critiche alla sinistra inglese non dovessero essere interpretate in senso reazionario: «Nor is there much doubt that the present-day 'left' orthodoxy is better than the rather snobbish pietistic Conservative orthodoxy which prevailed twenty years ago» (CW XIX: 289). Persino l'analisi delle contraddizioni della sinistra inglese sembrava essere originata dal tentativo di giustificare la mancata realizzazione del socialismo nel proprio paese, dipesa a suo avviso dalla difficoltà di far fronte a tre fenomeni politici: la rivoluzione russa, l'ascesa del fascismo e il colonialismo. L'attribuzione, quasi obbligata, della qualifica di paese socialista alla Russia e l'inconscia percezione della falsità insita in tale

³³ «Now, the attitude that Burnham adopts, of classifying Communism and Fascism as much the same thing, and at the same time accepting both of them—or, at any rate, not assuming that either must be violently struggled against—is essentially an American attitude, and would be almost impossible for an Englishman or any other western European. [...] The reason for this difference of outlook is simple enough and, as usual, is bound up with wish-thinking. If totalitarianism triumphs and the dreams of the geopoliticians come true, Britain will disappear as a world power and the whole of western Europe will be swallowed by some single great state. This is not a prospect that it is easy for an Englishman to contemplate with detachment. [...] An American does not have to make the same choice. Whatever happens, the United States will survive as a great power, and from the American point of view it does not make much difference whether Europe is dominated by Russia or by Germany» (CW XVIII: 279-280).

³⁴ «English Socialists of almost all colors accepted the leadership of Churchill during the war. Granted that they did not want Britain to be defeated, they could hardly help themselves, because effectively there was no one else, and Churchill was preferable to Hitler. But the situation might have been different if the European peoples could have grasped the nature of Fascism about five years earlier. In that case the war, if it happened at all, might have been a different kind of war, fought under different leaders for different ends» (CW XIX: 104).

impostazione avevano infatti indotto la sinistra inglese a scivolare in una sorta di «schizofrenia mentale» e ad attribuire un significato ambiguo a termini come «democrazia», «campi di concentramento» e «deportazione di massa». In seguito il trionfo del regime hitleriano aveva dimostrato i limiti del pacifismo e dell'internazionalismo socialista che però non era stato in grado di comprendere come il concetto di lotta di classe fosse diventato anacronistico e come il problema prioritario fosse divenuto quello dell'indipendenza nazionale. Infine, nel secondo dopoguerra, la vittoria elettorale e la conseguente assunzione di una responsabilità diretta avevano determinato un conflitto tra le promesse di realizzare un immediato benessere economico della nazione e la politica di austerità portata avanti dal governo.

Questa tensione, certamente acuita dalla guerra, era in realtà il logico esito di una crisi facilmente prevedibile fin dagli inizi del secolo e in particolare della reticenza dei socialisti ad ammettere che la prosperità del popolo inglese dipendeva dallo sfruttamento commerciale ed economico dei popoli coloniali (CW XIX: 289-290). Ma era proprio questa necessità di ricomporre lo scarto tra ideali e prassi e di sanare le tensioni determinate dall'accettazione di un'ortodossia politica a costituire il tema fondamentale delle riflessioni di Orwell in questo saggio.

Una delle ultime testimonianze politiche di Orwell è rappresentata dall'articolo *The Labour Government After Three Years*³⁵ pubblicato nell'ottobre del 1948 sulla rivista «Commentary». Nel sottolineare come i problemi di cui il governo laburista si era dovuto fare carico (del resto prevedibili fin dalla vittoria elettorale del 1945) fossero restati irrisolti, egli aveva poi sottolineato come il vero ostacolo all'adozione di una politica socialista dovesse non fosse rappresentato da una nostalgia del popolo inglese per il capitalismo ma dal perdurare della mentalità acquisita negli anni del benessere. Occorreva infatti prendere atto che le questioni economiche erano secondarie rispetto all'esigenza di assicurare la sopravvivenza politica della nazione, la cui autonomia internazionale era gravata dalla concorrenza di altri paesi industriali e dalla preponderanza militare della Russia e degli Stati Uniti.

Alla meticolosa rassegna della situazione nazionale e al riepilogo degli assunti fondamentali su cui si fondavano le sue analisi faceva poi seguito un indicazione delle prospettive future dell'Inghilterra e in particolare delle prossime elezioni che con ogni probabilità si sarebbero incentrate sulla competizione tra il partito laburista e quello conservatore. Nel rilevare appassionatamente come la vittoria della destra avrebbe comportato conseguenze disastrose - «they would have to follow much the same policy as a Labor Government, but without possessing the confidence of the people who matter most» (CW IX 441) - Orwell spostava il suo discorso sulla carenza politica culturale e ideologica del Labour party e quindi sull'incapacità di offrire agli intellettuali un punto di riferimento alternativo al marxismo. Ancora una volta le sue indagini finivano quindi con l'innestarsi sul tema delle relazioni tra arte e politica e su quello, ad esso correlato, della necessità di operare conciliazione tra istanze socialiste e democratiche traducendosi in un incitamento al governo laburista a oltrepassare i limiti di una concezione puramente pratica della politica e a spostarsi verso direzioni più concretamente progressiste.

³⁵ Sulla composizione del saggio, sulle vicende editoriali e sulla scelta del titolo cfr. la nota introduttiva dei *Complete Works* (CW XIX: 435).

Bibliografia

- ARCIERO A., *“Politics has Become Too Serious a Matter to be Left to the Politicians”*: T.S. Eliot and George Orwell, in G.R. Ricci (ed), *Morality and the Literary Imagination*, Transaction Publishers, New Brunswick (USA) and London (UK) 2009, 85-108.
- ARCIERO A., «*Nineteen Eighty-Four*»: invenzione narrativa e referenzialità storiche, in M. Ceretta (a cura di), *George Orwell. Antistalinismo e critica del totalitarismo. L’utopia negativa. Atti del convegno. Torino, 24-25 febbraio 2006*, Olschki, Firenze 2007, 35-40.
- ARCIERO A., *George Orwell: “contro il totalitarismo e per un Socialismo democratico”*, Franco Angeli, Milano 2005.
- ARCIERO A., *George Orwell: «The voice of the belly protesting against the soul»*, in «Igitur», a. VIII, n. 13-14, gennaio-dicembre 1996 (numero monografico, *Il sapere del corpo*, a cura di L. Silvestri), 1997, 67-94.
- BONIFAS G., *George Orwell: l’engagement*, Didier Erudition, Paris, 1984.
- BOUNDS PH., *Orwell and Marxism: the Political and Cultural Thinking of George Orwell*, Tauris, London 2009.
- BULLA G., *Il muro di vetro. ‘Nineteen Eighty-Four’ e l’ultimo Orwell*, Bulzoni, Roma 1989.
- BULLOCK I., *Romancing the Revolution: The Myth of Soviet Democracy and the British Left*, Athabasca U.P., Edmonton 2011.
- CARR C.L., *Orwell, Politics, and Power*, Continuum, London 2014.
- CAUTE D., *The Fellow-Travellers. A Postscript to the Enlightenment*, Weidenfeld and Nicolson, London 1975.
- CEADEL M., *Pacifism in Britain, 1914-1945: The Defining of a Faith*, Clarendon Press, Oxford 1980.
- CERETTA M. (a cura di), *George Orwell: antistalinismo e critica del totalitarismo: l’utopia negativa: atti del convegno, Torino, 24-25 febbraio 2005*, Olschki, Firenze 2007.
- COHEN G., *Failure of a Dream: The Independent Labour Party from Disaffiliation to World War II*, Tauris, London 2007.
- COLE G.D.H., *History of Socialist Thought, vol. V Socialism and Fascism* Macmillan, London 1960.
- CORTHORN P., *In the Shadow of the Dictators. The British Left in the 1930s*, Tauris, London 2006.
- CRICK B., *George Orwell. A Life*, Secker and Warburg, London 1980.
- DOWSE R.E., *Left in the Centre. The Independent Labour Party*, Longmans, London 1966.
- FOWLER R., *The Language of George Orwell*, Macmillan, London 1995.
- FYVEL T.R., *George Orwell, A Personal Memoir*, Weidenfeld & Nicolson, London 1982.
- GENSANE B., *George Orwell: vie et écriture*, Presses universitaires de Nancy, Nancy 1994.
- GLEASON A., GOLDSMITH J., NUSSBAUM M.C. (eds.), *On Nineteen Eighty-Four. Orwell and Our Future*, Princeton U.P., Princeton and Oxford 2005.
- GOTTLIEB E., *The Orwell Conundrum. A Cry of Despair or Faith in the Spirit of Man?*, Carleton Univ. Press Ottawa 1992.
- HODGSON K., *Fighting Fascism: The British Left and the Rise of Fascism, 1919-39*, Manchester U.P., Manchester 2010.
- HOWE I. (ed.), *1984 Revisited. Totalitarianism in Our Century*, Harper and Row New York 1983.
- HYNES S. (ed.) *Twentieth Century Interpretations of Nineteen Eighty-Four*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (New Jersey) 1971.
- INGLE S., *George Orwell. A Political Life*, Manchester Univ. Press, Manchester 1993.
- JOLICOEUR C. (éd.) *Orwell 1984, «Les Années Trente»* (1 spécial), 1983.
- JUPP J., *The Radical Left in Britain 1931-1941*, Routledge, London 2005.

- LAILER H.W., *History of Socialism: A Comparative Survey of Socialism, Communism, Trade Unionism, Cooperation, Utopianism, and Other Systems of Reform and Reconstruction*, Routledge, New York 2010.
- LASKI H.J., *The Secret Battalion an Examination of the Communist Attitude to the Labour Party*, Labour Party, London 1946.
- LAYBOURN K.; MURPHY D., *Under the Red Flag: A History of Communism in Britain, c. 1849-1991*, Sutton, London 1999.
- LINEHAN TH., *Communism in Britain, 1920-39: From the Cradle to the Grave*, Manchester U.P., Manchester 2007.
- MARKS P., *George Orwell the Essayist. Literature, Politics and the Periodical Culture*, Bloomsbury, London 2011.
- NEWSINGER J., *Hope Lies in the: George Orwell and the Left*, Pluto Press, London 2018.
- NEWSINGER J., *Orwell's Politics*, Macmillan Press, London 1999.
- ORWELL G., *The Complete Works of George Orwell* (P. Davison, ed.), Secker and Warburg, London 1998-2000 [I *Down and Out in Paris and London*; II *Burmese Days*; III *A Clergyman's Daughter*; IV *Keep the Aspidochelone Flying*; V *The Road to Wigan Pier*; VI *Homage to Catalonia*; VII *Coming Up for Air*; VIII *Animal Farm*; IX *Nineteen Eighty-Four*; X *A Kind of Compulsion (1903-1936)*; XI *Facing Unpleasant Facts (1937-1939)*; XII *A Patriot After All (1940-1941)*; XIII *All Propaganda is Lies (1941-1942)*; XIV *Keeping Our Little Corner Clean (1942-1943)*; XV *Two Wasted Years (1943)*; XVI *I Have Tried to Tell the Truth (1943-1944)*; XVII *I Belong to the Left (1945)*; XVIII *Smothered Under Journalism (1946)*; XIX *It is What I Think (1947-1948)*; XX *Our Job is to Make Life Worth Living (1949-1950)*].
- PIMLOTT B., *Labour and the Left in the 1930's*, Cambridge U.P., Cambridge 1977.
- REILLY P., *George Orwell, The Age's Adversary*, Macmillan, London 1986.
- ROBERTS E.A., *The Anglo-Marxists: A Study in Ideology and Culture*, Rowman & Littlefield, Lanham 1997
- RODDEN J. (ed), *The Cambridge Companion to George Orwell*, Cambridge U.P., Cambridge 2007.
- RUSSO L., *Orwell «1984»: Il testo*, Centro internazionale di studi ed estetica, Palermo 1984.
- SASSOON D., *Cento anni di socialismo: la sinistra nell'europa occidentale del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1997.
- STEINHOFF W.R., *George Orwell and the Origins of '1984'*, The Univ. of Michigan Press, Ann Arbor 1975
- STEWART A., *George Orwell, Doubtless, and the Value of Decency*, Routledge, New York and London 2003.
- WILLIAMS R., *George Orwell*, Fontana/Collins, Glasgow 1991.
- WOLOCH A., *Orwell: Writing and Democratic Socialism*, Harvard University Press, Cambridge 2016.
- WOODCOCK G., *Orwell's Message: '1984' and the Present*, Harbour Publishing co, Madeira Park, B.C. 1984.
- WOODCOK G., *The Crystal Spirit. A Study of George Orwell*, Fourth Estate, London 1984.
- YOUNG J.W., *Totalitarian Language: Orwell's Newspeak and its Nazi and Communist Antecedents*, Univ. Press of Virginia, Charlottesville 1991.
- ZWERDLING A., *Orwell and the Left*, London, Yale Univ. Press, New Haven (Connecticut) 1974.